



Capogrossi

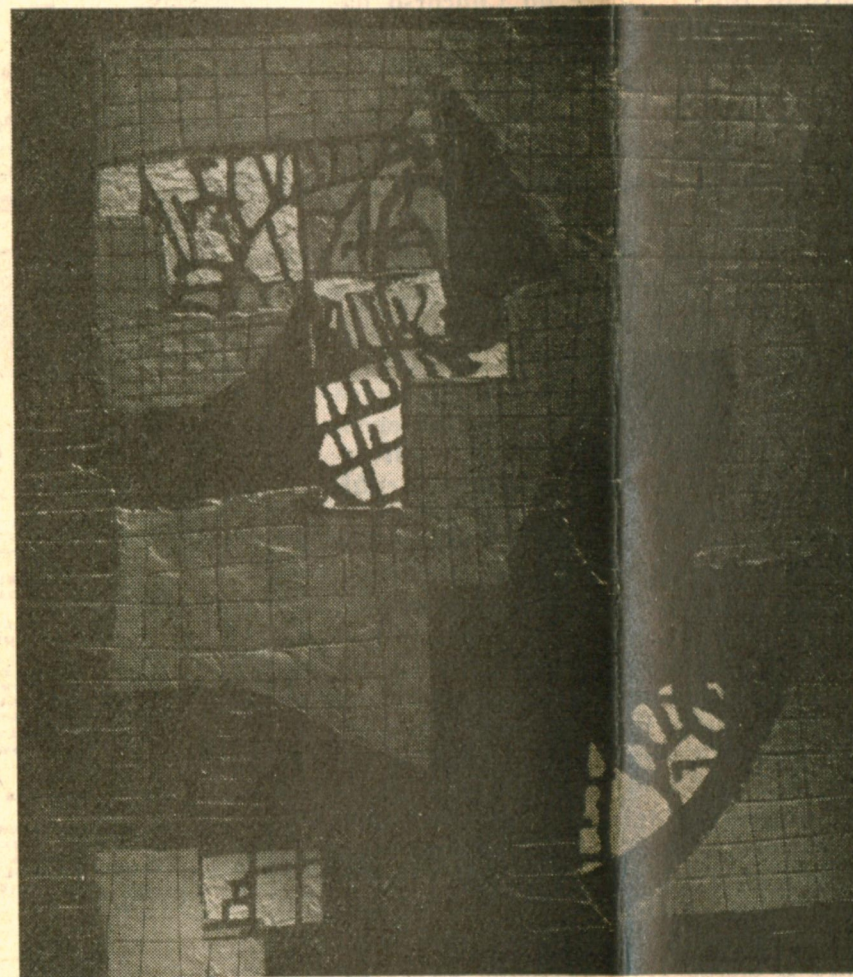
Gruppo Origine

La pittura dei componenti di "Origine" (Balocco, Burri, Capogrossi, Colla) si distingue per essere libera da ogni posizione preconçetta.

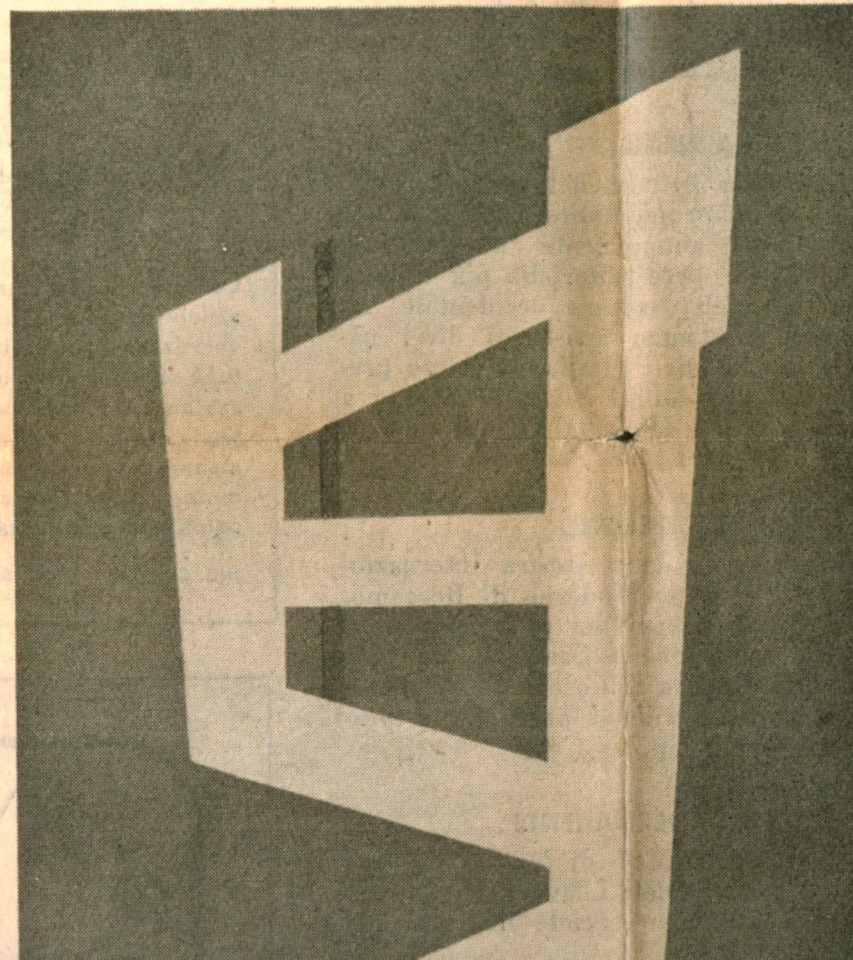
Le forme elementari che a volte si ripetono nel quadro o nei quadri, e la colorazione violenta contenuta in un ristretto numero di colori, sono il segno di una espressione immediata e sintetica.

La semplicità dei mezzi, che fa pensare ad un principio di umiltà, esprime con chiare parole pittoriche le differenti personalità che le hanno pronunciate.

L. P.



Burri >



?

La seconda Intempestiva di Nietzsche, finita nel 1874 e diretta contro la cultura tedesca di allora, si presta molto bene ad alcune considerazioni. Dice Nietzsche che la storia può essere sopportata soltanto da forti personalità, essa dissolve le personalità deboli. "Colui che non osa più affidarsi a se stesso, ma invece involontariamente domanda per il proprio sentire consigli alla storia e chiede: — come debbo sentire in questa occasione? —, costui diviene di mano in mano e per timidezza un commediante e recita una parte, e di frequente perfino varie parti, e perciò di solito male e banalmente".

Aggiungiamo che, come la storia è una fonte di esempi, la cultura in genere e l'esperienza allargano agli occhi dell'uomo i limiti del possibile. La ragione, dal canto suo, coopera al conseguimento degli stessi effetti perchè anche il fatto più banale può presentare, razionalmente, infinite soluzioni e conseguenze.

Ne viene che colui che per ora continueremo a chiamare una personalità debole, prima di compiere un passo nella vita si trova di fronte i numerosi esempi della storia, le molteplici possibilità della cultura e quelle infinite della ragione. E così, il più delle volte, l'unica decisione che riesce a prendere è quella di non compiere il passo.

Resterebbe ora da vedere se ciò si verifica nelle personalità deboli, oppure se la cultura, così come è impostata, non sia piuttosto la causa dell'indebolimento delle personalità. Ma la risposta non ci preoccupa perchè è un fatto innegabile che oggigiorno gli irresoluti, i paurosi, gli smarriti sono tanti che non vale la pena di accertare se si tratti di personalità deboli o indebolite essendo più urgente trovare il rimedio al propagarsi del male.

Ed allora, non essendo portati ad esaltare i vantaggi dell'analfabetismo, ci chiediamo: perchè la cultura e la ragione debbono essere causa di un diffuso, quasi generale smarrimento?

E' vero che in Italia è stata ideata una piccola riforma scolastico-sportiva la quale a suo modo risolve il problema confermando la validità del vecchio adagio: "meglio un asino vivo che un dottore morto". Ma la domanda rimane per coloro che, superate le prove delle piste e degli attrezzi, resteranno in vita confortati dai brevetti sportivi e, magari, da un po' di cultura.

Dobbiamo quindi ripetere che la cultura è la pistola del suicida se non esiste una fede che sia anche fiducia nell'utilità del proprio lavoro e, quindi, fiducia in noi stessi. Con la fiducia in noi stessi tornerà vitale ed operante l'istinto, che è la sola forza capace di armonizzare i discordanti suggerimenti della cultura e della ragione.

Dopo il processo critico dell'ultimo dopoguerra, effetto spontaneo di spietate esperienze, non è proprio il caso di pensare alla possibilità di rimettere a nuovo vecchi miti. Infine: chi darà una fede a coloro che non moriranno?

Aldo SPARAGNI

Il Seicento, di Caravaggio, di Rubens, di Rembrandt, di Hals, di La Toure, del Greco, di Velasquez è tutt'altro che un secolo decadente; ed analoghe constatazioni può fare chiunque, per ogni tempo.

Non esistono periodi di decadenza in arte, esistono periodi di decadenza strettamente locale. Basta liberarsi dalle pastoie della semplicistica e limitata estetica vasariana e dai paraocchi degli idioti nazionalismi.

ARTE D'AVANGUARDIA

E' espressione di moda, usatissima. Come se ci fosse un'altra arte, evidentemente non d'avanguardia, che meritasse attenzione e posto nella storia contemporanea.

Rendiamoci conto che l'arte che oggi classifichiamo come antica, era, al suo tempo, arte d'avanguardia: che tutti quanti gli artisti grandi di cui ricordiamo il nome, erano al loro tempo « avanguardisti ». Anche allora ne esistevano che pretendevano solo d'esserlo? Certamente sì, ma che cosa contano?

ARTE ANTICA E ARTE MODERNA

Dove finisce la prima, dove inizia quest'altra? Con Delacroix? Courbet? Manet? Monet? Cézanne?

E' necessario distruggere quella cervelotica cesura che molti sembrano credere esista fra l'arte di un tempo e quella contemporanea. I nomi che abbiamo elencati appartengono ai cinque grandi rivoluzionari del secolo diciannovesimo, pure non rappresentano che gli anelli anche se principali, di un'unica storia della pittura, storia che i testi, per necessità di spiegazione, si suddividono in volumi e capitoli, ma che in realtà si svolge e si svolge con continua evoluzione, ininterrottamente e con morbidi passaggi. La grande rivoluzione dei fauves si manifestò al Salon d'Automne del 1905; tuttavia nel 1887 Vincent Van Gogh aveva già dipinto un quadro (« Le quatorze juillet ») in tutto e per tutto fauve; per contro Matisse nel 1906 ne dipinse un'altro (« Gli ulivi ») che era ancora neo-impressionista alla Cross.

E chiunque, scorazzando nella storia, può trovare paralleli simili con molta facilità.

TENDENZA

Ogni artista che conti ha una propria fisionomia che lo distingue da qualunque altro. Gli avvicinamenti possono essere utili solo nello studio della sua formazione, o per gli influssi che eventualmente provocano le sue evoluzioni: i risultati, poi, apparterranno a lui solo.

I grandi superano sempre l'episodio della tendenza e spesso la possibilità di una qualsiasi collocazione sia pure nelle più generiche « correnti ». Potremmo ancora chiamare Klee un espressionista e Miro un surrealista?

I due esempi non sono casuali: Klee e Miro sono, a nostro avviso, i due artisti che più di ogni altro possono rappresentare la sintesi di quanto abbia creato il primo cinquantennio del nostro secolo.

Ma (e l'esempio è opposto) nemmeno Matisse è più fauve.

Alla fine: non è appartenere ad una tendenza ciò che fa un artista, è l'aver qualcosa di proprio e di valido da dire.

Chi parla con fraseologia che fu altrui